

BESA

Circolare settembre 2007

195/2007

Sommario

| | |
|----------------------------------------------------------------------------------|----|
| I detti di Gesù (53): “ <i>Pregando non sprecate parole come i pagani</i> ”..... | 1 |
| ALBANIA: Archimandrita Pietro Scarpelli – Chiesa greco-cattolica | 2 |
| TIRANA: 70° anniversario autocefalia della Chiesa ortodossa | 4 |
| MEZZOIUSO: Spiegazione della Divina Liturgia di Nicola Dragotta (1796) | 5 |
| SKOPJE: Cattolici bizantini e latini con un comune vescovo..... | 6 |
| ROMA: Chrisostomika II – Convegno internazionale (9-10 novembre 2007) | 7 |
| ALBANIA: I cristiani tra Oriente ed Occidente..... | 7 |
| PIANA DEGLI ALBANESI: P. Giorgio Gazzetta e gli arbëreshë | 8 |
| LUNGRO: Incontri culturali – Estate 2007..... | 9 |
| LUNGRO: XX Assemblea diocesana (27 – 29 agosto 2007) | 10 |
| VACCARIZZO ALBANESE: Regesto storico..... | 10 |
| <i>Epèktasis</i> – “Dimentico del passato e proteso verso il futuro”..... | 11 |

Tà lòghia – I detti di Gesù (53): “Pregando non sprecate parole come i pagani “ (Mt 6,7)

La parola è indispensabile anche per rivolgersi a Dio, quantunque egli sappia di quali cose l'uomo ha bisogno prima ancora che glielo chieda (*cfr. Mt 6,8*). Il rapporto con Dio è intimo, personale, segreto. “Prega il Padre tuo nel segreto, e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà” (*Mt 6, 6*). Ma Gesù Cristo ha anche insegnato ai discepoli di pregare in modo comunitario rivolgendosi a Dio come al “Padre nostro” ed ha insegnato altresì le parole con cui occorre rivolgersi a Dio. Ma non bisogna sprecare parole, né usare molte parole, né parole incomprensibili.

La preghiera del Padre nostro “nell’originale aramaico era probabilmente ritmica e rimata” (*Pierre Bonnard*). Gesù insegna la preghiera tipica del cristiano nel dialetto parlato dai suoi discepoli. La preghiera personale è il rapporto più intimo con Dio e usa le espressioni immediate, più ricche di risonanze interiori, usa la lingua di ogni giorno. Usa il dialetto del luogo e forse lo stesso lessico familiare, più vicino.

Ma la preghiera esprime anche la vita interiore dell’intera comunità cristiana. L’insieme dei credenti in Cristo costituisce un corpo organico, dove ogni membro è vitalmente inserito. Gli Atti degli Apostoli ci presentano così la vita della prima comunità cristiana: “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (*Atti 2, 42*). La lingua comune è lo strumento indispensabile per l’insegnamento e per la preghiera comune. La comprensione è indispensabile. S. Paolo, e sin dall’inizio, dà l’interpretazione più aderente al Vangelo. Ai cristiani di Corinto, città di ricca cultura e di svariate esperienze religiose egli insegna: “Quando prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza. Canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza. Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato, come potrebbe dire l’*amin* al tuo ringraziamento (*alla tua evcharistia*), dal momento che non capisce quello che dici? Tu puoi fare un bel ringraziamento, ma l’altro non viene edificato” (*1 Cor 14, 14-17*).

La lingua della preghiera deve essere la lingua compresa dalla comunità orante. Altrimenti rimane senza frutto di edificazione. In analogia avviene quello che spiega la parabola della semenza caduta lungo la strada: quella semenza, che è la parola, è paragonata a coloro che “l’hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori perché non credano e siano salvati” (*Lc 8, 11-12*). Per questo S. Paolo conclude: “In assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che duemila parole con il dono delle lingue” (*Ibidem, 19*) che i presenti non comprendono (*Besa/Roma*).

ALBANIA
ARCHIMANDRITA PIETRO SCARPELLI
CHIESA GRECO-CATTOLICA

Riportiamo la seconda parte delle conferenze su Mons. Pietro Scarpelli, tenuta a Cosenza dalla Prof. Ines Angjeli Murzaku. La prima parte è stata pubblicata nel numero precedente (Besa, luglio 2007). Abbiamo pubblicato l'intera conferenza con interesse e gratitudine verso l'autrice:

Il ritorno di Scarpelli ad Elbasan

Il 27 settembre 1929, Papàs Scarpelli partì da Bari, e il giorno seguente poté, grazie all'intervento italiano, entrare in Albania dal porto di Durazzo. Qui lo attendeva un'altra notizia sconvolgente. Il commissario di polizia italiano protestò perché non era mai accaduto che un cittadino albanese, residente in Italia, fosse trattato così brutalmente ed espulso dalla nazione senza che fossero preventivamente informate le rispettive autorità diplomatiche, come invece era accaduto nel caso di Scarpelli. L'Italia pretendeva lo stesso tipo di trattamento per i cittadini italiani, religiosi e laici, residenti in Albania.

Al suo ritorno ad Elbasan, Scarpelli fece visita al Prefetto, Karagozi. Dopo aver esternato il suo risentimento per ciò che era recentemente avvenuto, Scarpelli chiese al prefetto quali fossero le prospettive per la Chiesa greco - cattolica. Il prefetto si dichiarò spiacente per l'accaduto e aggiunse che non aveva mai «dubitato della albanesità o albanofilia di Scarpelli»¹. Quanto alla chiesa, il prefetto gli comunicò la decisione del governo di chiuderla al pubblico e di proibire al suo interno ogni funzione religiosa fino al suo «riconoscimento legale da parte del governo»². Scarpelli e Toda decisero di andare a Tirana per esprimere il loro disappunto a Re Zog. Era l'8 ottobre, giorno del compleanno di Re Zog. Monsignor Gjura, Arcivescovo di Durazzo, Monsignor Mieda, Arcivescovo di Shkodra e Monsignor Bumçi, Vescovo di Lezhë erano riuniti a Tirana per l'occasione. Scarpelli li mise al corrente della situazione dei greco - cattolici e protestò per la vessazione cui la nuova chiesa veniva sottoposta per opera del governo e della Chiesa autocefala. Essi assicurarono il loro pieno appoggio e promisero di

¹ Terza Relazione di D. Pietro Scarpelli, 10 Gennaio 1930. Sacra Congregazione "Pro Ecclesia Orientali" e degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Relazione con Sommario sulle Condizioni della Missione Cattolica di Rito Orientale in Albania, ACCO, Prot. 441/28, Nr. X, p. 49.

² *Ibid.*

chiedere chiarimenti al re. Lo stesso giorno Re Zog I ricevette Gjura, Mieda e Bumçi in udienza speciale e promise loro che avrebbe immediatamente affrontato e risolto la situazione. Scarpelli si sentì sollevato e tornò ad Elbasan con Toda.

Qualche giorno più tardi, in seguito all'intervento del re, Scarpelli e Toda furono chiamati a comparire in prefettura dove il prefetto chiese loro di «formulare una dichiarazione da cui risultasse chiaramente che essi erano chierici cattolici, e che chiedevano un permesso specifico per ricominciare l'attività religiosa della loro chiesa»³. Così, Scarpelli e Toda accettarono di scrivere una dichiarazione in cui veniva affermato che essi erano realmente «preti cattolici di tradizione greco - orientale, in comunione con la Chiesa romana e sottoposti al Santo Padre»⁴.

Con tutta probabilità, si trattava di una nuova manovra da parte del governo, sostenuto dagli autocefalisti, per sferrare un nuovo attacco alla chiesa di Scarpelli. Il governo cavillava sul termine cattolico, con lo scopo di spingere i preti a mutare le loro abitudini religiose, tagliare la barba e presentarsi allo stesso modo del clero cattolico di rito latino. Gli ufficiali di governo pensavano che l'abito religioso portato dai preti greco - cattolici fosse causa di confusione tra i fedeli, in quanto quella particolare veste religiosa era monopolio esclusivo della Chiesa ortodossa e perciò non si poteva assolutamente consentire ai preti cattolici di indossare lo stesso abito. È evidente che il governo volesse evitare la confusione e anche l'incoraggiamento di chimere o reminiscenze che ravvivassero nelle menti dei fedeli ortodossi, la cultura, la lingua e il modo di presentarsi tipici della tradizione greca.

Il 25 ottobre 1929, un tenente di gendarmeria, scortato da due gendarmi, notificò a Scarpelli che «la dichiarazione non era considerata accettabile e, di conseguenza, veniva severamente proibita ogni funzione, anche privata, nella chiesa greco - cattolica»⁵. Ciò segnava la totale paralisi della missione greco - cattolica ad Elbasan.

Il re, come Scarpelli scoprì più tardi, era ben informato da fonti sue in merito alle vicende della chiesa. La persecuzione della missione greco - cattolica ad Elbasan fu un retroscena della politica italo - albanese. Scarpelli e la sua chiesa erano considerati capri espiatori della politica italiana. Inoltre, Scarpelli e il Delegato Apostolico Della Pietra erano visti come semplici strumenti dell'Italia. La questione della Chiesa greco -

³ *Ibid.*, p. 50.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*

cattolica rientrava nel tipo di politica che Zog portava avanti nei confronti della Chiesa cattolica. Nel 1929, Zog voleva dimostrare all'Italia che egli poteva agire indipendentemente da Roma e dall'influenza italiana, che gradualmente aumentava in Albania, e dunque, la situazione della Chiesa greco - cattolica di Elbasan gli offriva l'occasione ideale per esercitare il potere e il controllo dello stato sulla chiesa, dimostrando così all'Italia che il governo albanese era in grado di agire in piena autonomia.

Le funzioni greco - cattoliche furono proibite nella Chiesa greco - cattolica in attesa di ulteriori sviluppi. Il 14 novembre 1929, Della Pietra chiese a Fulvio Cordignano della Missione Gesuita Albanese Itinerante di recarsi ad Elbasan. Della Pietra non voleva, per motivi etici e di reputazione, che la chiesa fosse abbandonata. Il Re Zog I, in una speciale consultazione, aveva concesso a Della Pietra di aprire la chiesa al clero latino e alle funzioni liturgiche⁶ di rito latino affermando che la chiesa sarebbe stata riaperta e disponibile per il clero greco - cattolico e per la liturgia bizantina soltanto dopo il riconoscimento ufficiale della Chiesa ortodossa autocefala albanese da parte del Patriarca di Costantinopoli⁷.

Cause della persecuzione della Chiesa Greco Cattolica di Elbasan

Le cause della persecuzione della Chiesa greco - cattolica di Elbasan furono di natura politica e non religiosa, e la questione fu al centro della politica religiosa del governo degli anni '30. Tre furono le ragioni principali che causarono l'interdizione della missione greco - cattolica di Elbasan: il cesaropapismo esercitato dallo stato albanese; l'istituzione della Chiesa ortodossa autocefala; la rivalità e la politica perseguita da agenti locali e stranieri.

Molti intellettuali albanesi sostenevano un'interessante linea di pensiero: erano convinti che l'unità nazionale non sarebbe mai stata raggiunta se le differenze religiose non fossero state ridotte al minimo. Perciò aspiravano a nazionalizzare o albanesizzare le tre diverse espressioni religiose albanesi - l'Islam, e il Cristianesimo nelle sue due forme, orientale ortodossa e

⁶ Cordignano Fulvio, "Relazione Intorno alla Chiesa Unita di Elbasan," al Provinciale, 1929. AVPSJ, Albania II, *Corrispondenza Epistolare dei Nostri, 1914-1944*, Fasc. 1926-1929, p. 1.

⁷ Lettera di D. Pietro Scarpelli ritornando in Albania per l'intervento del Ministro Italiano, 10 Novembre 1929. *Sacra Congregazione "Pro Ecclesia Orientali" e degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Relazione con Sommario sulle Condizioni della Missione Cattolica di Rito Orientale in Albania*, ACCO, Prot. 441/28, Nr. VI, p. 26.

cattolica - che dividevano gli albanesi - e intendevano mitigare l'intransigenza dogmatica delle diverse religioni, cercando di creare un amalgama sui generis che potesse soddisfare tutti gli albanesi.

Inoltre, se il governo avesse lasciato mano libera e sostenuto la missione greco - cattolica di Elbasan, come aveva fatto con la Chiesa ortodossa autocefala e i musulmani albanesi sunniti, che si erano sottratti a qualsiasi controllo straniero⁸ nel 1923, con il sostegno di Zog⁹, la rinascita cattolica in Albania sarebbe stata notevolmente favorita e ciò sarebbe apparso come una presa di posizione intransigente e contrastante con le tendenze religiose nazionaliste sostenute con forza dal governo.

Il governo temeva la proliferazione del movimento di unione in Albania perché, se esso avesse riscosso successo tra gli albanesi ortodossi e musulmani, questi ultimi avrebbero perso la loro preminenza nell'assetto religioso della nazione. Oltre tutto, il governo intravedeva, nell'ascesa della Chiesa cattolica greca, una potenziale interferenza straniera - italiana e papale - in Albania che avrebbe potuto ulteriormente danneggiare la fragile stabilità nazionale. Se gli ortodossi e i musulmani si fossero avvicinati a Roma, ciò avrebbe determinato una diminuzione dei membri della Chiesa ortodossa albanese autocefala e anche della comunità musulmana che il governo controllava e, di conseguenza, un minor numero di persone sarebbe stato sotto il controllo del governo. La chiesa ortodossa autocefala era il prodotto delle aspirazioni di un cospicuo gruppo di nazionalisti albanesi conosciuti come autocefalisti, i quali erano apertamente in contrasto con i grecofili. Gli autocefalisti si opponevano allo spirito ellenistico che si era insinuato nel clero ortodosso locale per via della secolare dominazione fanariota sulla Chiesa ortodossa. Gli autocefalisti volevano escludere la possibilità o il pretesto di propaganda greca tra la popolazione ortodossa, che considerava i fedeli ortodossi albanesi come fautori dei greci. Era un intreccio estremamente complesso di interessi palesi e occulti. La missione di Elbasan si scontrava con le intenzioni e gli obiettivi della Chiesa autocefala albanese, i suoi leaders e le sue guide spirituali. In tale atmosfera di rivalità e ambizioni politiche contraddittorie, la Chiesa greco - cattolica di Elbasan era considerata una istituzione di puro marchio italiano che serviva l'Italia in accordo segreto con il Vaticano, e si pensava che si adottasse una strategia

⁸ Fischer Bernd, *Albania at War, 1939-1945* (Indiana 1999), p. 52.

⁹ Dako Kristo, *Zogu the First King of the Albanians* (Tirana 1937), p. 161.

espansionistica in Albania a detrimento del paese stesso e di altri paesi confinanti come la Grecia o la Serbia che temevano una potenziale perdita di influenza tra gli ortodossi albanesi. La persecuzione della missione greco - cattolica di Elbasan era una chiara espressione della tensione politica tra l'Albania e l'Italia.

Conclusioni

Il movimento degli albanesi ortodossi che perseguiva l'unione con Roma, così come è stato inteso da me nel presente studio, nacque ad Elbasan prima dell'indipendenza della nazione e poi si estese ad altri paesi del centro e del sud dell'Albania come Berat, Argirocastro, Fier, Vlora, Kavajë e Korça. Ma il movimento albanese per l'unione della Chiesa non ebbe successo a causa delle sue caratteristiche politiche piuttosto che religiose. Il movimento fu limitato alle inclinazioni ed aspirazioni di un numero ristretto di elites albanesi e di circoli intellettuali, mentre la gran parte della popolazione era estranea agli ideali del movimento.

Il movimento di unione albanese non era iniziato per puro amore di Dio. Il movimento era considerato dagli albanesi un'opportunità per sfuggire alle persecuzioni musulmane e alle conversioni forzate all'Islam; inoltre offriva la possibilità di spegnere l'amore per la lingua greca e la tradizione liturgica bizantina e di sanare le discrepanze con la Chiesa autocefala e i suoi capi; infine, il movimento unionista alimentava le aspettative di alcuni di ricevere assistenza materiale dalla Santa Sede o dal governo italiano insieme al desiderio di ricevere una solida e possibilmente gratuita istruzione in Occidente¹⁰.

Inoltre, Roma non riuscì ad essere in linea con il modo di pensare ortodosso e con l'eredità religiosa orientale nel contesto albanese. I fedeli ortodossi d'Albania non erano tanto istruiti e bene informati sulla loro fede e tradizioni religiose. Dal livello della loro sofisticazione appare chiaro che gli albanesi ortodossi conservarono la loro religiosità semplicemente per mantenere la tradizione o perché spinti da aspirazioni politiche e nazionalistiche. Di conseguenza, un buon numero di credenti ortodossi che aspiravano all'unità con Roma ed eventualmente si convertirono, non fecero il cambiamento per profondo convincimento ma piuttosto per un senso di frustrazione nei confronti della loro Chiesa che vedevano disorganizzata e mal funzionante.

¹⁰ Prima Relazione del Delegato Apostolico alla S. C. pro E.O., 8 Settembre 1929. *Sacra Congregazione "Pro Ecclesia Orientali"* e degli *Affari Ecclesiastici Straordinari. Relazione con Sommario sulle Condizioni della Missione Cattolica di Rito Orientale in Albania*, ACCO, Prot. 441/28, Nr. IV, p. 20.

Inoltre, molte persone si unirono alla Chiesa greco - cattolica, per scopi utilitaristici e in vista di benefici sociali e politici.

D'altra parte le prime scintille verso l'unione non furono sufficientemente alimentate da Roma. È vero che qualcosa venne realizzata ma i risultati furono scarsi. Il ritardo trentennale nella costruzione della chiesa e i segni visibili della missione greco - cattolica in Albania ebbero molte conseguenze a lungo termine.

Roma perse di credibilità e tradì la fiducia che Germanos e i primi aderenti all'unione le avevano dimostrato. Roma operò in modo sporadico più che sistematico, reagì alle sollecitazioni dei singoli eventi basandosi su un criterio specifico e non su un piano efficiente e spesso seguì anche una strategia sbagliata.

L'entusiasmo e le inclinazioni dei fedeli ortodossi verso Roma erano ovvie, ma questa disponibilità può considerarsi generica, embrionale e vaga. Nel caso dell'Albania, la disponibilità nei confronti dell'unione della Chiesa non fu realizzata pienamente e secondo le sue potenzialità (*Besa/Roma*).

TIRANA

70° ANNIVERSARIO

AUTOCEFALIA DELLA CHIESA ORTODOSSA

Il 12 aprile del 1937 in presenza di una delegazione recatasi dall'Albania, il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Beniamin e il Santo Sinodo, firmava, finalmente, il Tomos di riconoscimento dell'autocefalia della Chiesa ortodossa di Albania. Il Tomos è stato consegnato all'arcivescovo Kristofor, designato come primate della Chiesa di Albania. Il Patriarca ha inviato la comunicazione dell'evento anche al re di Albania e al primo ministro. Il primo sinodo era composto dall'arcivescovo di Tirana e di tutta l'Albania Kristofor, dal metropolita di Berat Agathangjel, dal metropolita di Korça Evllogjio Kurilla, dal metropolita di Argirocastro Panteleimon Kotoko.

Nel 1967 il regime di Enver Hoxha aveva disciolto ogni comunità religiosa in Albania (ortodossa, cattolica, musulmana).

L'8 gennaio 1991, in base ai tradizionali statuti, intervenendo in questa situazione di emergenza - non vi era alcun vescovo ortodosso in Albania - il Patriarca Ecumenico ha nominato come esarca per l'Albania il vescovo Anastasios, esimio professore di missiologia dell'Università di Atene. In seguito - nonostante capziose controversie postcomuniste e nazionaliste - Anastasios che ha assunto il nome albanesizzato di

Anastas, fu eletto e intronizzato come arcivescovo di Tirana e Durrës e di tutta l'Albania.

Nel 1998 si sono create le condizioni per ristabilire il Santo Sinodo. Oggi è composto dai seguenti vescovi:

- S.B. Anastas, arcivescovo di Tirana e Durrës,
- S.E. Ignatios Triantis, metropolita di Berat,
- S.E. Demetrios, metropolita di Argirocastro,
- S.E. Joan Fatmir Pellushi, Metropol. di Korça,
- S.E. Antonios vescovo di Apollonia,
- S.E. Nikolaos, vescovo di Kruja,
- Protopresbitero p. Joan Trebicka, segretario.

“Ngjallja” - Organo della Chiesa ortodossa di Albania - nel numero di Aprile 2007 ha scritto: “Il mese di aprile di quest'anno segna il 70° anniversario di un evento epocale per la comunità ortodossa di Albania, quello del riconoscimento dell'autocefalia della nostra Chiesa da parte del Patriarcato Ecumenico, che la ha inserita, su piede di uguaglianza, nella famiglia delle Chiese. E' stato così realizzato il sogno dei fedeli ortodossi. Così pure i progetti iniziati dalla comunità albanese in America e da Imzot Theofan Noli, continuati nei congressi degli anni 1922 e 1929, che hanno trovato la loro realizzazione in questo atto importante e storico”. Nello stesso numero la rivista *Ngjallja* riporta integralmente il *Tomos* per l'autocefalia del 1937.

Con la saggia direzione dell'arcivescovo Anastas la Chiesa ortodossa di Albania va riorganizzandosi istituzionalmente, culturalmente e spiritualmente (*Besa/Roma*).

MEZZOIUSO SPIEGAZIONE DELLA DIVINA LITURGIA DI NICOLA DRAGOTTA (1796)

Per iniziativa dell'Arciprete di Mezzoiuso Papàs Francesco Masi è stata pubblicata la “Spiegazione della Messa di S. Giovanni Crisostomo”, manoscritto dell'arciprete Nicola Dragotta, scritta nel 1796 e conservata nell'archivio parrocchiale. Riportiamo la premessa scritta dal vescovo di Piana degli Albanesi mons. Sotir Ferrara:

“Da oltre cinque secoli a Mezzoiuso convivono due tradizioni spirituali, la greco-bizantina e la latino-occidentale, che caratterizzano la comunità cittadina principalmente nell'aspetto rituale della vita religiosa, frutto della compresenza di due etnie, la siciliana e l'albanese (arbëreshe), che ne hanno influenzato altresì ogni aspetto della vita sociale e che hanno costituito impulso e fermento alla crescita culturale di Mezzoiuso. Segno della vivacità culturale e religiosa al contempo è la presenza sul territorio di due parrocchie e di numerose chiese ricche di un ragguardevole patrimonio artistico, testimoniato specialmente dalle icone bizantine; e la fioritura di notevoli personalità di

intelletuali ed eruditi, spesso rappresentati dal papàs della Parrocchia di rito bizantino, che ne hanno illustrato la storia, le arti e le tradizioni, producendo nel corso del tempo una ricca messe di pubblicazioni, che collocano Mezzoiuso tra i centri meglio indagati della Sicilia.

La parrocchia di rito bizantino di S. Nicolò di Mira, che si è distinta in particolare per la salvaguardia dell'identità culturale e rituale degli Albanesi che avevano ripopolato il vecchio casale di Mezzoiuso intorno alla fine del XV secolo e si è configurata per secoli come centro propulsore di tradizioni, spiritualità ed arte bizantina, conserva un testo molto interessante: il manoscritto di Nicola Dragotta, dal titolo *Spiegazione della Messa di S. Giovanni Crisostomo*, scritto nel 1796. Si tratta di un lavoro veramente innovativo per l'epoca in cui fu composto, frutto dello spirito aperto ed illuminato del giovane autore, ed ancora oggi attualissimo in un momento storico in cui i rapporti interecclesiali costituiscono ognora motivo di riflessione, mentre si succedono, non sempre in maniera proficua, i tentativi di riavvicinamento tra la Chiesa di Roma con i fratelli separati d'Oriente, che formano una grande parte dell'ecumene cristiano.

In esso l'autore, che diventerà arciprete della suddetta chiesa parrocchiale, mette a frutto la sua ampia preparazione liturgica, basata sulla conoscenza di testi fondamentali di autori che hanno illustrato le cerimonie religiose delle Chiese orientali ed occidentali, principalmente l'*Euchologion sive Rituale Graecorum* di Jacques Goar, i *Rerum liturgicarum libri duo* del cardinale Giovanni Bona, la *Spiegazione letterale, storica e dogmatica delle preci e delle Cerimonie della Messa* di Pierre Le Brum, la *De ecclesia occidentalis atque orientalis perpetua consensione* di Leone Allacci, ed avendovi fatto delle intelligenti ed approfondite letture sull'origine e sulla istituzione delle varie cerimonie della Messa, ne riporta frequentemente numerosi passi e illustra il senso letterale, mistico e dogmatico del sacrificio eucaristico nel rito bizantino. Si deve alla solerte operosità dell'insigne sacerdote papàs Lorenzo Perniciario, arciprete della parrocchia S. Nicolò di Mira, la costituzione negli anni trenta del secolo scorso, della biblioteca e dell'archivio parrocchiale, presso i quali si sono potuti conservare e preservare dalla scomparsa non solo questo testo prezioso, ma anche altri volumi e documenti interessanti per la storia della comunità greco-bizantina di Mezzoiuso.

L'arciprete Perniciario, riconoscendo l'importanza del contenuto del manoscritto, ne auspicava la pubblicazione, che il Dragotta non aveva potuto portare a compimento, e intanto corredeva il manoscritto di una documentata biografia dell'autore e di un glossario delle cose notevoli.

La parrocchia di S. Nicolò, considerando come estremamente valido il disegno del Dragotta di

confrontare la messa greca con le liturgie latine, fino a dimostrare in maniera chiara come ciò si pratica nelle Chiese di rito bizantino sia stato anticamente osservato anche nella Chiesa occidentale, ha ritenuto opportuno procedere alla pubblicazione del manoscritto, riconoscendo veramente proficua la diffusione della conoscenza del tema trattato nel più vasto pubblico dei fedeli di rito romano e di quelli di rito bizantino, affinché quelli possano più facilmente entrare in contatto con la ricca fonte della tradizione liturgica e della spiritualità bizantina e questi possano verificare e approfondire la propria identità di cristiani di rito orientale e partecipare più consapevolmente alla Divina Liturgia.

Così oggi, dopo oltre due secoli dalla sua stesura, per il sollecito interessamento dell'attuale arciprete papà Francesco Masi, degno continuatore del suo predecessore Perniciario nello svolgimento delle attività volte alla salvaguardia della cultura e delle tradizioni orientali, che connotano specificamente nella loro tipicità unica la comunità ecclesiastica dell'eparchia di Piana degli Albanesi nel contesto della società civile e religiosa siciliana, vede finalmente la luce questa opera, nella quale l'autore mirava a "rendere facile ai fedeli del nostro rito, come ai latini ammezzo ai quali viviamo, la intelligenza di quanto appartiene alla Messa Greca nella spiegazione delle orazioni e delle cerimonie, che la compongono".

La mia più sentita gratitudine va a tutti coloro che si sono adoperati per la migliore riuscita di questo volume: un doveroso ringraziamento al prof. Stefano Parenti per la dotta prefazione che ha voluto graziosamente dedicare al testo; al dott. Antonino Perniciario per l'acribia con cui ha curato le ricerche bibliografiche delle opere citate nel manoscritto e per la cura del volume; al giovane Pietro Perniciario per la trascrizione e per il proficuo aiuto prestato per la trascrizione dei testi" (*Besa/Roma*).

SKOPJE CATTOLICI BIZANTINI E LATINI CON UN COMUNE VESCOVO

Dal 30 giugno al 3 luglio 2007 il Segretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato (Vaticano) S.E. mons. Mamberti si è recato in visita ufficiale nella ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, ha incontrato il Capo dello Stato e le Autorità politiche e i Rappresentanti religiosi. Il rappresentante vaticano ha visitato anche le comunità cattoliche, latine e bizantine che sono nella giurisdizione di un solo vescovo di Skopje ed esarca dei cattolici di rito bizantino. *L'Osservatore Romano* (7 luglio p. 4) ne ha ampiamente riferito. In una popolazione di 2.350.000 abitanti, gli

slavi sono il 68% e gli albanesi il 26%. Gli Albanesi in Macedonia sono mussulmani nella maggioranza con pochi cattolici latini. Vi è pure una piccola comunità cattolica slava. La religione maggioritaria nel paese è cristiana ortodossa di tradizione slava. Nel 2005 il Paese ha ricevuto da Bruxelles lo status di candidato all'Unione Europea.

1. La diocesi di Skopie

E' erede di un glorioso e tormentoso passato, raccoglie quanto rimane della comunità latina in Macedonia e tra i vescovi che parteciparono nell'anno 325 al Concilio di Nicea appare il nome di Dakos di Skupi, Metropolita della Dardania, che all'epoca si stendeva da Nis in Serbia a Veles nel centro dell'attuale ex-Repubblica Jugoslavia di Macedonia, comprendendo anche il Kosovo e il Sangiaccato. I sei vescovi che erano in Dardania nel 492 indirizzarono una lettera a Papa Gelasio. Con il successivo arrivo degli Avari e degli Slavi venne quasi distrutta l'organizzazione ecclesiastica, che nel 732 fu sottoposta alla giurisdizione di Costantinopoli. Dopo lo Scisma d'Oriente la Chiesa locale passò sotto l'Ortodossia, anche se in un rapporto a Roma del 1584 si parla della sopravvivenza di una comunità cattolica a Skopie. Nel 1656, Propaganda Fide provvide alla ricostituzione della sede vescovile di Skopie nominando arcivescovo l'Eccellentissimo Andrea Bogdani e da allora è stata ininterrotta la successione episcopale. Ciò nonostante e per venire incontro alle esigenze del Re di Serbia, il 29 ottobre 1924 la sede arcivescovile cattolica venne trasferita a Belgrado, riducendo Skopie a vescovado. Il 2 ottobre 1969, S.S. Paolo VI unì alla diocesi di Skopie il titolo dei territori dell'antica diocesi di Prizren. In seguito allo scioglimento della Jugoslavia, l'11 maggio 2000, S.S. Giovanni Paolo II separò i territori delle antiche diocesi di Skopie e di Prizren, erigendo su quest'ultimo una nuova Amministrazione Apostolica immediatamente soggetta alla Santa Sede. Attualmente la maggior parte dei fedeli cattolici si trovano in quella giurisdizione, mentre l'attuale diocesi di Skopie è composta da solo 3.700 fedeli raggruppati in tre parrocchie.

2. Esarcato bizantino

Domenica 1° luglio, l'Eccellentissimo Segretario per i Rapporti della Santa Sede con gli Stati si è recato a Strumica per consacrare la Cattedrale dell'Esarcato Apostolico per i fedeli cattolici di rito bizantino residenti in Macedonia, dedicata all'Assunzione di Maria. L'Esarcato Apostolico, eretto l'11 gennaio 2000, conta con 10 sacerdoti, 19 Suore Eucaristiche e 6 Figlie della Carità di San Vincenzo, di rito bizantino. Vi sono attualmente 11 seminaristi maggiori: 6 studiano a

Roma, 4 a Fulda, e 1 a Zagabria. Il suo territorio si estende su tutto il Paese anche se la maggior parte degli 11.491 fedeli si trova nei dintorni di Strumica e proviene dalle famiglie di rito bizantino in comunione con la Chiesa di Roma, le quali si stabilirono nella zona in seguito ai conflitti balcanici che precedettero la Prima Guerra Mondiale.

Alla cerimonia della consacrazione della Cattedrale ed alla celebrazione della Divina Liturgia hanno preso parte una ventina di sacerdoti, personalità locali, tra cui spiccavano il Sindaco di Strumica e dei villaggi vicini e numerosi fedeli. Fra i fedeli cattolici dell'Esarcato Apostolico vi è un risveglio religioso con il conseguente ritorno alla pratica domenicale, superiore al 60%. Ciò sta richiedendo un maggior impegno nell'evangelizzazione e ha costretto a riaprire vecchie chiese abbandonate o a costruirne altre nuove.

3. *Ocrida*

Mons. Mamberti si è trasferito in elicottero nella sudetta città di Ohrid, la quale si affaccia sul lago omonimo., al confine con l'Albania, ed è centro spirituale della regione sin dalla fine del secolo X. In essa, il primo vescovo slavo, san Clemente di Ohrid, moltiplicò i frutti dell'evangelizzazione iniziata nei Balcani dai Santi fratelli Cirillo e Metodio, fondando un monastero ed una scuola con più di 3.500 discepoli e ristabilendo, in comunione con la sede di Pietro, le strutture ecclesiastiche che erano state quasi distrutte durante le invasioni dei secoli VI – VII.

Il Re degli Slavi Samuele, proclamatosi imperatore nel 997, elevò la diocesi di Ohrid a Sede metropolitana indipendente da Costantinopoli. Quando nel 1014, in seguito alla battaglia di Struma, l'imperatore di Bisanzio Basilio II distrusse l'impero di Samuele, il Metropolita Filippo di Ohrid venne rispettato dai bizantini che trovarono in lui un intelligente interlocutore.

Alla morte del suo successore, nel 1037, la sede venne ridotta ad Arcivescovato, con la nomina del *chartophilax* di Santa Sophia di Costantinopoli Leone. Ciò provocò una aperta ribellione dei macedoni slavi, i quali, durante il secolo XI tentarono a più riprese e invano di sottrarsi all'imperatore bizantino.

Dopo secoli di dominazione turca l'arcidiocesi di Ohrid venne soppressa dal Sultano Mustafà III nel 1767 ed i suoi fedeli affidati al Patriarcato di Costantinopoli, situazione che si mantenne fino al 1918, data in cui passarono a dipendere dal Patriarcato serbo.

Nel 1959 l'arcidiocesi fu ricostruita in comunione con quest'ultimo Patriarcato. Il 19 luglio 1967 il Santo Sinodo della ricostituita Chiesa Ortodossa in Macedonia votò unilateralmente l'autocefalia, cioè l'indipendenza completa, che tuttavia non è stata finora riconosciuta da nessun'altra Chiesa Ortodossa (*Besa/Roma*).

ROMA *CHRISOSTOMIKA II* CONVEGNO INTERNAZIONALE 9-10 novembre 2007

Per il 1600 anniversario dalla morte di S. Giovanni Crisostomo il Pontificio Istituto "Augustinianum" in collaborazione con il Pontificio Istituto Orientale organizza un convegno internazionale su S. Giovanni Crisostomo (379c-407). Il convegno individuerà il progresso negli studi svolti nell'ultimo secolo. Questo spiega il titolo di *Chrisostomika II* in continuazione del primo convegno con questo titolo che ha avuto luogo a Roma nel 1907. Nei due giorni di confronto vi saranno 12 relazioni seguite da discussione:

- Egesi, testo biblico, relazioni con la scuola antiochena (J.N. Guinot – C. Broc-Schemezer),
- Biografia di Crisostomo e cronologia dei suoi scritti (W. Mayer – M. Wallraff),
- Teologia pastorale e spirituale (iniziazione cristiana, matrimonio, penitenza, monachesimo, vita ascetica) (C. Nardi – M. George),
- La iniziazione slava (A. Valevicius - S. Voicu),
- Cristologia, teologia trinitaria, ecclesiologia (M. Schatkin – O. Pasquato),
- Stile, retorica e strategia comunicative (H. Amirav – J. Maxwell),
- Iconografia (K. Krause),
- Agiografia (P.G. Nicolopoulos),
- La tradizione siriana (Ch. C. Chahine),
- Gli spuri (S. Voicu),
- Rapporti con la società e il potere (il potere politico, la cultura classica, gli ebrei, la dottrina sociale) (S. Zincone – G. Dunn).

Per ulteriori informazioni (sul convegno e iscrizioni) consultare il sito internet:

<http://www.aug.org/Augustinianum/>

La Segreteria non potrà occuparsi dell'alloggio per gli studiosi interessati (*Besa/Roma*).

ALBANIA I CRISTIANI TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Il diacono francese Dedier Rance, direttore nazionale per la Francia dell'ACS (Aiuto alla Chiesa che soffre), ha pubblicato una decina di volumi sui martiri e i testimoni della fede nell'Est europeo, tra di essi uno sui credenti in Albania, da poco uscito in Italiano (Dedier Rance, Hanno voluto uccidere Dio, 1944-1991, Avagliano editore, Roma 2007, pp. 268, € 15). La traduzione è di Elvira Martino Di Carlo, con la presentazione di p. E. Cantucci, sj missionario in Albania dal 1991.

La pubblicazione contiene due parti. Nella prima si presenta una sintetica informazione sulla "Chiesa cattolica fino al 1944", mentre nella seconda il tema proprio della "persecuzione della Chiesa, 1944-1991".

Dalla prima parte riportiamo un breve stralcio sulla descrizione dell'evoluzione della presenza cristiana in Albania sul limes tra oriente ed occidente:

“Dopo l’Editto di Milano, in Illiria si ristrutturò la Chiesa. Apparvero nuovi vescovadi: Diocleia (oggi Podgorica, ex Titograd nel Montenegro), Ochrida (Ohrid, sulla riva est del lago omonimo che forma la frontiera tra l’Albania e la Macedonia), e soprattutto Shkodër (Scutari), arcivescovado nel 387. Parecchi vescovi illirici parteciparono al concilio di Nicea e ai grandi concili del secolo seguente. Come il resto della cristianità romana, la regione illirica fu scossa da numerose eresie, sia generali come l’arianesimo o il pelagianesimo, sia più locali come il potinismo (Potino, vescovo di Sirmione, autore di una eresia semi-ariana, fu condannato nei sinodi di Milano e Sirmione). Nel IV secolo, l’Illiria diede un gran santo alla Chiesa, nella persona del famoso Gerolamo.

Nel 379, l’imperatore Graziano divise la regione in quattro province, dipendenti dal vicario apostolico di Salonico, anch’egli nominato dal papa. Nel 395, la suddivisione dell’impero condusse ad un divorzio tra la situazione politica e la situazione ecclesiastica: l’attuale Albania si trovava nell’impero d’oriente ma era collegata a Roma. All’epoca di Giustiniano, tutta l’Illiria passò sotto la giurisdizione politica di Costantinopoli, ad eccezione della provincia di Prevalitiana, inglobata in una entità autonoma la cui sede era presso Nis (sud della Serbia attuale). Dal V all’XI secolo, la regione fu la posta in gioco delle rivalità tra i due imperi, poi tra i reami barbari dell’occidente e l’impero bizantino, ma essa ricadde ecclesiasticamente alle dipendenze di Bisanzio nel 733, all’epoca di Leone III.

Al momento della rottura del 1054, il nord dell’attuale Albania, di nuovo la Prevaritania, separata da Salonico al momento del concilio di Spalato (Split) nell’877, era sempre più rivolta verso l’Italia e Roma. Il centro e il sud del paese restavano nell’orbita bizantina, avendo subito, come l’impero gli assalti bulgari nel IX e X secolo. La città di Dioclea (Podgorica) era stata allora rasa al suolo e il suo arcivescovo costretto a rifugiarsi a Ragusa.

Nell’XI secolo, mentre i nomi Arbanicos e Arbanon cominciavano ad apparire nelle cronache per designare la nazione chiamata prima Illirica, Roma fondò l’arcivescovado di Antivari (Bar, sulla costa sud della Dalmazia). Nel secolo seguente ebbe luogo il primo sinodo dei vescovi albanesi rimasti in comunione con il papa. Il resto dell’Albania era allora sul punto di passare sotto la dominazione serba; le sue antiche

circoscrizioni ecclesiastiche passarono parzialmente sotto la giurisdizione degli slavi del sud.

Nel XIII e XIV secolo i conflitti furono frequenti tra cattolici ed ortodossi. Nel 1368, Gjergj Balsha riunificò la maggior parte del paese a vantaggio del cattolicesimo romano, ma fu senza futuro perché la frattura era già profonda e gli ottomani si trovavano già alle porte della regione.

Nel secolo seguente Skanderbeg realizzò questa unificazione sotto la bandiera cattolica, ma abbiamo visto che la sua gloriosa resistenza agli ottomani fu senza seguito. Tuttavia, gli stessi storici comunisti albanesi come A. Buda sono orgogliosi di affermare che questa resistenza abbia salvato Roma e l’Europa dall’Islam” (*Besa/Roma*).

PIANA DEGLI ALBANESI P. GIORGIO GUZZETTA E GLI ARBERESHE

E’ stato celebrato il 250° anniversario della morte di p. Giorgio Guzzetta. Senza rumori e senza novità, cioè senza alcun contributo – come sembra – di nuova documentazione sulle virtù e sulla santità di vita in vista della desiderata beatificazione. È stato però pubblicato - per la prima volta e in traduzione italiana di Pina Ortaggio - un suo studio, intitolato in italiano, “L’osservanza del rito presso gli Albanesi d’Italia perché giovino a se stessi e a tutta la Chiesa” a cura della Biblioteca comunale “G. Schirò” di Piana degli Albanesi, Palermo 2007. Nell’introduzione Matteo Mandalà informa che “il manoscritto è stato recentemente rinvenuto da Giuseppina Schirò nel corso di lavoro di ordinamento dell’archivio della cattedrale di San Demetrio di Piana degli Albanesi”. Si tratta della prima parte di un’operetta in tre “libri” – la sola pervenutaci e meritevolmente pubblicata. Questo primo libro tratta di:

- *“Il numero degli Albanesi d’Italia e l’opportunità per cui ne scrivo;*
- *L’origine e i costumi,*
- *La lingua locale (il vernacolo),*
- *La fede,*
- *La pietà,*
- *I riti greci e il motivo per cui gli albanesi non siano rispettati”.*

Nel piano dell’opera si prevedeva che il secondo “libro” avrebbe trattato dei riti greci e il terzo delle norme secondo le quali gli italo-albanesi praticano il rito (cfr.p.29). La parte trovata e pubblicata non copre l’intero indice del primo libro. Mancano le ultime due tematiche.

Della parte pubblicata non avendo a fronte l’originale latino – mai reso pubblico - non si possono fare analisi approfondite.

Riportiamo qui nella traduzione italiana le affermazioni del Guzzetta su alcune tematiche che ci interessano segnalando la pagina in cui si trovano:

1. *Quanti sono gli albanesi in Italia?*

“Gli albanesi costituiscono una parte, non esigua né di poco conto, del gregge di Cristo; essi vivono in Italia sparsi qua e là nelle diverse colonie.

Li cacciò via dall’Epiro la furia dei turchi, dopo che Giorgio Kastrioti Skanderbeg (a cui va somma lode) il principe più cristiano di tutta l’Albania, morì liberandoli dall’eterno terrore di costoro. Grazie alla pietà dei re di Spagna e all’amicizia verso il defunto principe, essi furono accolti nei regni della Sicilia, Calabria e Puglia.

Grazie allo zelo della santa Chiesa di Roma furono affidati ai vari ordinamenti, sotto la protezione dei vescovi locali per essere aiutati nel migliore dei modi” (p. 31).

2. *Gli albanesi sono greci?*

“Di certo gli albanesi non sono greci, infatti traggono la loro origine, non dai greci, ma dagli epiroti e dai macedoni... Né i macedoni o gli epiroti sono greci... Prima di tutto bisogna confutare la diffusa opinione di coloro che confondono questa gente con quella greca” (p. 35).

3. *Ma gli albanesi spesso vengono chiamati greci e la patria del Guzzetta si chiama “Piana dei Greci” (al tempo del Guzzetta si chiamava così).*

“Anche gli albanesi, dai riti greci che conservano sono detti greci, non diversamente dagli spagnoli, dai Galli e dai Germani che, lontanissimi dal Lazio, sono detti latini perché vivono secondo i riti della Chiesa latina. Quanto al resto, tuttavia, gli albanesi non sono greci, anche se hanno in comune con i greci i santissimi riti, ma non la lingua, non l’amore per la vita, non i comportamenti umani, infine non la stessa foggia dell’abito che in particolare le donne albanesi mantengono fino a questo momento in territorio italiano.

Dunque in questi e, cosa ancora più grave, anche negli animi, essi discordano molto dai greci” (pp. 35-36). “Gli albanesi non hanno nulla in comune con i greci sia nel modo di vivere sia nel modo di vestirsi” (p. 45).

4. *Gli albanesi sono stati cattolici o ortodossi?*

“Continuo ad illustrare i costumi degli albanesi; una sola sia la regola per riconoscerli: la sempre giusta fede cattolica degli albanesi in Cristo” (p. 53).

“Ma sebbene gli Albanesi con l’editto di Leone (Leone III Isaurico 772/73), ndr) fossero stati assegnati alla Chiesa di Costantinopoli e recensiti tra gli orientali e i greci, non per questo furono scismatici” (p. 71). (*Besa/Roma*).

LUNGRO INCONTRI CULTURALI ESTATE 2007

A cura dell’Assessorato alla Cultura della Amministrazione comunale di Lungro, in collaborazione con lo Sportello Linguistico, sono state organizzate due serate (17-18 agosto) di “*Incontri culturali*”. Scopo della lodevole iniziativa, coordinata con cura ed impegno dal prof. Giovanbattista Rennis, assessore alla Cultura, Pubblica Istruzione e Problematiche giovanili, è stato quello di sensibilizzare ai problemi socio-culturali che toccano più da vicino la comunità lungrese.

Accanto al tema più generale sulla “*Nuova immigrazione*”, specie dall’Albania e dall’Est europeo, con la presentazione dell’opera letteraria “*L’affondatore di gommoni*” dell’autore romano Francesco De Filippo (interventi del dott. Nicola Bavasso, direttore di *Gazeta e Bashkisë* e della dott. Maria Frega, collaboratrice del *Quotidiano della Calabria*), ne sono stati sviluppati altri più particolari ed urgenti, che hanno inteso offrire un *input* anche con alcuni suggerimenti operativi.

Tra gli aspetti prioritari trattati: recupero della tradizione bizantina, valorizzazione, tutela e fruizione dei beni culturali della Chiesa (*prof. Rocco Sassone*); tutela del patrimonio architettonico ed urbanistico di Lungro (*arch. Vincenzo M. Mattanò*); conservazione della lingua materna e lo sviluppo della letteratura albanese (*dott. Cathèrine Iannuzzi*, responsabile dello Sportello Linguistico); Canto popolare e beni culturali (*prof. Vincenzo La Vena*, docente di etnomusicologia università Bologna-Ravenna); tutela delle minoranze linguistiche attraverso i mass-media ai sensi della legge nazionale 482/99 e della legge regionale 15/03 (*giornalista Alfredo Frega*).

Sono inoltre intervenuti il prof. Giuseppino Santoianni, sindaco di Lungro, che ha rivolto il suo saluto ai presenti, il prof. Giovanbattista Rennis che ha introdotto gli argomenti, la dott. Stefania Covello, assessore provinciale alla cultura, che ha espresso parole di elogio per l’iniziativa, di incoraggiamento e di sostegno per il futuro e la prof. Donatella Laudado, assessore provinciale alle minoranze linguistiche, che ha illustrato il ruolo dello Sportello Linguistico e i vari progetti da attuare per l’avvenire.

Un folto pubblico ha seguito con interesse la manifestazione, partecipando anche al dibattito. Le due serate sono state animate da interventi musicali. Per l'occasione è stata allestita una mostra di quadri del pittore albanese Emin Shaqja, residente a Spezzano Albanese, nei quali sono raffigurati soggetti e ambienti lungresi (*Besa/Roma*).

LUNGRO
XX ASSEMBLEA DIOCESANA
27-29 AGOSTO

“*Nuove vocazioni per una nuova Europa*”, questo il tema della XX Assemblea diocesana e corso di aggiornamento teologico dell'eparchia di Lungro, tenutosi a S. Cosmo Albanese nei giorni 27 - 28 - 29 agosto 2007. Tre le relazioni che hanno messo a fuoco i molteplici aspetti di una problematica così urgente ed importante nella vita della Chiesa. I lavori sono stati introdotti dal vescovo, mons. Ercole Lupinacci, che ha presentato e commentato le parti più significative della nota pastorale della CEI (29/6/2007) “*Rigenerati per una speranza viva*” (I Pt 1,3), emanata a conclusione del IV Convegno ecclesiale nazionale di Verona.

La prima relazione è stata svolta dal protoierò Cristian Barta, rettore del Seminario maggiore di Blaj (Romania) su: “*La chiamata di Dio: teologia della vocazione*”. Prendendo spunto da un documento della Pontificia opera per le vocazioni ecclesiastiche “*Nuove vocazioni per una nuova Europa*”, egli ha impostato la sua riflessione sotto tre aspetti:

a) *antropologico*: prima di parlare della vocazione sacerdotale ci si deve soffermare sulla vocazione umana e cristiana in genere, con la diversità dei carismi dati a ciascuno, nella dimensione del rapporto tra Dio e l'uomo; b) *trinitario-ecclesiale*: la vocazione ha come principio la SS. Trinità, poiché lo Spirito è inviato dal Padre nel nome del Cristo Risorto, ma la sua realizzazione è anche frutto della maternità spirituale della Chiesa; c) *liturgico-mistagogico*: la Liturgia, nel celebrare il mistero della nostra redenzione, genera la comunione e costruisce la fraternità tra i credenti, diventando essa stessa mistagogia per eccellenza, in ordine alla formazione delle vocazioni.

La seconda relazione tenuta da papà Pietro Lanza, rettore del Seminario maggiore di Lungro, è stata incentrata su “*La risposta dell'uomo: pastorale delle vocazioni*”. Egli, con numerosi riferimenti alle S. Scritture, ai SS. Padri e ai documenti del Magistero della Chiesa, ha sottolineato il valore delle molteplici vocazioni nella Chiesa ed in particolare della chiamata al sacerdozio ministeriale, evidenziando la necessità di

una pastorale unitaria ed organica, sostenuta dalla preghiera e dalla testimonianza, che deve coinvolgere ogni credente, sebbene la responsabilità ricada specialmente sul vescovo e i sacerdoti. Il seminario diocesano, poi, è un aspetto della pastorale vocazionale, un luogo di discernimento che offre ai giovani un processo di formazione per una risposta matura. Nella terza relazione di mons. Santo Marcià, arcivescovo di Rossano-Cariati su “*La formazione del cuore: pedagogia delle vocazioni*”, è stato affrontato il problema della crisi delle vocazioni, dovuta anche al crescente relativismo. Un'autentica pedagogia delle vocazioni deve poter: educare, accompagnare, guidare, formare. In particolare il ruolo del seminario è in tal senso essenziale. Esso non è soltanto un luogo di abitazione, ma una comunità specificatamente ecclesiale, che cura principalmente la formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale.

Alle relazioni sono seguiti vari interventi e poi i temi trattati sono stati dibattuti nei gruppi di studio. Dalla discussione sono emerse le seguenti proposte:

- 1) Necessità di riflettere ulteriormente sul carattere e la natura della vocazione;
- 2) analisi dei motivi che generano la crisi attuale delle vocazioni, per intervenire con una efficace azione pedagogica;
- 3) sostegno delle istituzioni ecclesiali alla famiglia all'inizio e durante il percorso vocazionale, con un'adeguata azione pastorale;
- 4) ruolo del sacerdote quale guida spirituale della comunità, che con la sua testimonianza e le sue qualità umane di bontà, umiltà, carità stimola la chiamata alla vita sacerdotale;
- 5) ruolo del seminario, inteso non solo come opportunità di formazione, ma anche un luogo per progettare una pastorale vocazionale organica ed occasione di osmosi con la realtà eparchiale, inserendo i giovani seminaristi in particolari iniziative parrocchiali.

Al termine dei lavori è stato formulato un documento finale, letto, discusso ed approvato in assemblea (*Besa/Roma*).

VACCARIZZO ALBANESE
Regesto storico

E' apparso il primo volume di una poderosa pubblicazione di Vincenzo Librandi: *Vaccarizzo Albanese, genesi storica di una comunità, famiglie, avvenimenti e luoghi della memoria, Volume primo, anni 976 d.c.-1628*, graficapollino, Castrovillari, 2006, pp. 719. In un prossimo numero presenteremo l'opera: un vero regesto storico (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

78

EPEKTASIS - “DIMENTICO DEL PASSATO E PROTESO VERSO IL FUTURO”

S. Gregorio di Nissa (sec.IV) per la sua prospettiva teologica e spirituale come “tensione permanente e progressiva verso la perfezione” si ispira alla Lettera di S. Paolo ai Filippesi. Nello sfondo dell’immagine di una corsa in pista verso la meta, egli afferma che chi vuole vincere deve “correre” considerando soltanto “quanto è davanti” (*èmprosthén*). Scrive S. Paolo: “Io non ritengo di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Gesù Cristo” (Fil 3, 13-14). Paolo parla di se stesso, ma intende farlo alla comunità di Filippi in Macedonia, ora attraversata da una crisi interna (nuove correnti ereticali o tentati dalla soddisfazione per la perfezione raggiunta?). Il terzo capitolo della Lettera è chiaro: i Filippesi non devono dimenticare che “non sono giunti” alla meta (3,12-16), ma sono “ancora in cammino” verso quella meta che è stata segnata loro dal Signore (3,17-21). Il loro cammino, come quello di Paolo, è una corsa senza fermate.

1. Non “già” (*ēdē*). I Filippesi sono stati evangelizzati da Paolo. Nel prologo della lettera egli si rallegra con quella comunità e ringrazia Iddio “a motivo della cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorni fino ad ora” (Fil 1,5). Prega perché quella comunità “si arricchisca sempre più in conoscenza ed in ogni genere di discernimento” (Fil 1,9). Ora nella comunità di Filippi sembra che ci siano degli elementi di disturbo che predicano una specie di quietismo come se la perfezione fosse “già” raggiunta. Paolo fa un discorso su se stesso che applica ai Filippesi. Egli stesso che pure è stato raggiunto da Cristo sulla via di Damasco è uno che persegue la perfezione. Egli scrive: “Non che io abbia “già” conquistato il premio o sia “ormai” arrivato alla perfezione (*tetelèiōmai*)” (Fil 3,12). “Io non ritengo ancora - aggiunge con espressione chiara e forte - di esservi giunto” (Fil 3,13a). Ma ci sono alcuni che pensano di essere “già” giunti alla perfezione. E a questi che Paolo rivolge il discorso della corsa verso la meta, di non cadere nella tentazione dell’autosoddisfazione, che induce a considerarsi ormai perfetti. A questi ironicamente Paolo dice: “Quanti dunque siamo perfetti (*tèleioi*), riflettiamo attentamente (*phronōmen*) su ciò. E se la pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo” (Fil 3, 15).

2. Corsa in “avanti” (*èmprosthén*). Paolo immagina il cammino verso la perfezione, verso la realizzazione della chiamata di Dio, come una corsa, senza tergiversazioni sul cammino fatto. In modo assertivo e tagliente egli scrive: “Ma una cosa (*hèn de*)” so : dimentico ciò che mi sta alle spalle (*opisō*); mi protendo (*epekteinōmenos*) verso ciò che mi sta davanti (*èmprosthén*)” (Fil 3,13). “Gli avverbi “indietro” ed “avanti” dividono il cammino in una parte “già” superata e in una parte da percorrere” (Joachim Gnilka). Il discorso è chiaro, non ci si può fermare e neanche procedere svogliatamente. In due versetti usa il verbo “*diōkō*”: “continuo a correre” verso il traguardo senza perderlo mai di vista. Le tappe precedenti però non sono inutili. I gradi di perfezione raggiunti, anche se ancora incompleti e insufficienti devono aiutare a vivere. Su di essi bisogna poggiarsi per progredire: “Viviamo conformemente a quanto abbiamo raggiunto” (Fil 3,16). Ma qual è la meta? Verso dove andare? Qual è il premio (*brabèion*) a cui tendere? “Corro (*diōkō*) verso la meta (*skopòn*) per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3, 14). Il premio è la “chiamata, di lassù, di Dio in Cristo Gesù” (*ànō klōseōs tou Theou*) (Fil 3, 14). Il versetto ci indica un moto permanente verso il premio della “chiamata di Dio”, premio che è la stessa chiamata di lassù (divina, celeste, soprannaturale). Il premio consiste nella chiamata ad una vita, che si compie *anō*, nel mondo di Dio (cfr. Gal 4, 26). In Paolo il termine *klēsis* significa sempre la chiamata alla conversione. Qui però ha un “uso unico, che indica la chiamata alla perfezione e quindi la stessa perfezione” (Joachim Gnilka). Ad essa il cristiano deve tendere senza alcuna interruzione. Ed essa resta sempre “davanti”.

3. S. Gregorio di Nissa nell’opuscolo “*Il Fine cristiano*” con riflessi in tutta la sua opera teologica e ascetica, assume la prospettiva che S. Paolo disegna nell’epistola ai Filippesi. “In nessun caso bisogna quindi diminuire l’intensità dello sforzo o abbandonare la gara che ci impegna o pensare alle cose buone fatte in precedenza. Al contrario occorre dimenticare queste e, come dice l’Apostolo (cfr. Fil 3,13) dobbiamo impegnarci in ciò che è davanti” (*Il fine, professione e perfezione del cristiano*, Città Nuova Editrice, Roma, 1979, a cura di Salvatore Lilla, p. 44). Quanto abbiamo fatto può essere anche cosa buona, ma è insufficiente. Chi “cerca di raggiungere la perfezione” non si “inorgogolisce per ciò che ha già realizzato”, ma pieno di desiderio divino – “desiderio insaziabile”- “fissa intensamente” colui che lo chiama e ritiene poca cosa “tutti gli sforzi che compie per raggiungerlo”. Non si può mai presumere “nella propria coscienza” di essersi reso degno di lui. Non ci possono essere sforzi umani proporzionati al dono promesso. “In tal modo si gode della promessa non in proporzione agli sforzi compiuti, ma in proporzione alla fede e all’amore per essa” (Gregorio di Nissa, *Il fine cristiano*, *Ibidem*,.45). La promessa della perfezione, come la terra promessa, rimane sempre all’orizzonte (*Besa/Roma*).

Roma, 8 settembre 2007, Nascita di Maria.